



GALLINA LUCILIO  
Via Vitt. Emanuele III  
(Trevi) M A S E R

"tute le montagne xe Grappa,  
tuta l'acqua xe Piave"

PERIODICO DELLA SEZIONE DI TREVISO

ANNO X - GIUGNO 1964  
Gratis ai Soci - Sostenitori L. 500

TRIMESTRALE N. 2  
Spedizione in abbonamento postale - Gruppo IV

Redazione e Amministrazione: A.N.A. Treviso  
Via Inferiore, 22 - Tel. 23.2.05 - C.C.P. 9/4981

## PRESENTI ALL'ADUNATA DI VERONA OLTRE 1.800 SOGI DELLA SEZIONE

Verona è stata «invasa e sommersa» dagli alpini; e i «radici» della nostra sezione sono accorsi all'annuale incontro con tutti i mezzi offerti dalla moderna motorizzazione. Millecinquecento penne nere della sezione, infatti, hanno partecipato alla sfilata; mentre più di trecento erano... «fuori rango» e vuoi perché «lavativi» e vuoi anche perché «comandati di scorta» alle rispettive mogli e figli.

Precedeva il grande striscione tricolore con la scritta ricordante il sacrificio dei Caduti alpini della terra del Grappa, del Montello e del Piave.

Quindi il cartello sezionale sormontato dall'aquila su una grande piccozza; poi le balde fanfare unite di Maser, Musano ed Oderzo con un complesso di 86 suonatori, il Vessillo — adorno delle sue cinque medaglie d'oro al valor militare — affiancato dal presidente cav. Manfren e scortato dai soci decorati al valor militare Baratto, Bianchi e Bottos, e la selva dei 61 gagliardetti dei gruppi di Altivole, Arcade, Asolo, Badoere, Bavaria, Biadene, Breda di Piave, Busco, Caerano San Marco, Camalò, Campo di Pietra, Carbonera, Casale, Castagnole, Castelcuoco, Castelfranco, Cimadolmo, Cornuda, Coste, Crocetta, Fietta, Fontanelle, Giavera, Mansuè, Maser, Maserada, Mogliano, Monastier, Montefumo, Montebelluna, Motta, Musano, Negrizia, Nervesa, Oderzo, Olmi, Onigo, Ormelle,



Durante la sfilata: fiori e applausi.

Paderno del Grappa, Pero, Ponte di Piave, Ponzano, Povegliano, Preganziol, Quinto, Resana, Riese Pio X, Roncadelle, Rotonda Bidasio, Salgareda, San Biagio, San Polo, Santa Croce del Montello, San Vito di Altivole, Selva, Signorssa, Tempio, Trevignano, Trevisocittà, Villorba, Volpago.

Seguiva la folla degli alpini inquadrati per righe di dodici senza distinzione di gradi o di gruppi di appartenenza; le prime due righe erano formate dai componenti il consiglio direttivo sezionale; particolarmente notato ed applaudito, bello e

sorridente con i suoi 136 chili ed il petto coperto di medaglie, il caro cappellano padre Carlo Marangoni.

È stato un bagno di giovinezza e di attaccamento alle tradizioni ed allo spirito alpino che ancora una volta ha dimostrato che senza cartolina pre-cetto e pagando di propria tasca la loro festa gli scarponi sono sempre uniti, orgogliosi soltanto di aver servito onestamente l'Italia in pace ed in guerra con il cappello dalla penna nera in testa.

Fra i presenti, ospite graditissimo il socio del gruppo Tre-

viso-città, Medaglia d'oro al valor militare, tenente colonnello medico Enrico Reginato (che radio «naja» dice essere stato presente a Verona anche come gitante in... «viaggio di nozze»!).

Obiettivamente si può concludere che la sezione di Treviso ha attirato su di sé una continua scrosciante ondata di applausi dall'inizio alla fine della sfilata. Questi applausi sono andati in stragrande maggioranza al nostro cappellano padre Carlo. E' con una certa punta d'invidia che abbiamo visto le ragazze (e le più belle!) indicarlo ed applaudire.

Oh! Fascino del cappello alpino sopra la veste francescana! (Corre voce che, visto l'effetto, alla prossima adunata circoleranno anche altri cappellani... fasulli!).

M A N

## 22 anche a Paolo Monelli

TREVISANI CIACOLONI

I miei amici trevisani che abbiano letto l'ultimo libro di Paolo Monelli intitolato O. P. ossia Il vero Bevitore avranno di sicuro notato che il Monelli non li vede troppo di buon occhio dal lato di veri bevitori. Egli infatti, dopo aver sostenuto (tesi sua; colpa mia?) che lo stesso rapporto che esiste tra il vino e la cultura esiste fra i caratteri prevalenti del vino di una data regione e quelli della gente che abita da secoli la regione stessa, dichiara che i trevisani ciacOLONI hanno vini lievi più bianchi che rossi, che danno un'ebbrezza di parole e basta.

Ostrega! Se con quel "basta" da caporal di guardia il Monelli vuole soffocare il nostro plebiscito d'amore per il vino buono della Marca Trivigiana siamo pronti, noi vecchi Alpini, ad invitarlo alla nostra osteria di via Inferiore 22 (vin-ti-dò) per fargli far la parte del vero bevitore col Raboso di Piave che è nero rabbioso, schiumoso e sanguinario come la bocca dell'amante di Bacco.

E così sentirà l'ebbrezza del nostro modo di ciacolare in rëcita e di concludere gli affari in coro.

UN PROVERBIO

Il Monelli cita nel suo studiatissimo libro, a proposito dei proverbi del vino, anche questo:

« Nel bevar bisogna tegnirne

indrio ». Proverbio trevisano che non è un invito a moderarsi, ma a tirare indietro il capo e levarlo verso l'alto perché il vino scenda direttamente in gola.

Ciò fa pensare male di noi come fossimo degli ubriaconi da vicolo cieco (cul-de-sac come si dice in lingua d'oca).

Peccato che il Monelli non mi abbia mai visto — quarant'anni fa — a Treviso quando in commissione d'amici, per lo più Alpini, uscivo dall'osteria del numero uno per entrare in quella del numero due e via di seguito fino all'osteria del numero mille (che magari era ficcata in un cul-de-sac) allo scopo di perfezionare gli studi sulle varie tipette di "ombre"; e tante ne prendevamo in considerazione che la dotazione di ebbrezza di parole superava in lirica quella della Cavalleria rusticana e della Traviata messe insieme. Si cominciava con un marsalèto da Fabiano, dietro il Duomo, per finire al Selvatico con la grappa doppia rettificata. Ma la strada era lunga — a su e giù — e prendeva dentro anche l'OLTrestile con Santa Madona in Piazza Bersaglio; tutta roba che oggi non c'è più.

UN ALTRO PROVERBIO

Il Monelli cita anche il seguente proverbio:

« Zo i e sò set ». Queste barbare sillabe son parole della lingua bergamasca, e vogliono dire: « Giù vino e su sete »;

cioè più si beve, e più si ha sete e voglia di berne dell'altro, come ho già dimostrato.

Anche questo non fa onore ai miei amici bergamaschi che vengono maltrattati per ubriaconi da "trani". Ma lasciamo correre. Io qui voglio soltanto difendere la musical favella della mia cara Bergheem perché sete in bergamasco non si dice set ma sit e quindi, se non è un errore di stampa, è un errore di cattiva informazione dato che il Monelli non può sapere il bergamasco come lo so io che a Bergheem ci ho fatto tutte le scuole con maestri e professori che parlavano in dialetto.

E poi perché "sillabe barbare"? Ma è matto? Ma non sa che la forza del sillabario bergamasco è fatta anche di paroline sfumate; e che a dire set invece di sit o bef invece di bif (bere) o nègher invece di nigher (nero) si fa ridere la gente? Bisogna dire così: a bif i nigher è sò la sit (a bere vino nero vien su la sete).

Gianandrea Gavazzeni, direttore d'orchestra e bergamasco, ha detto che la forza dialettale bergamasca — anzi linguistica: il bergamasco è lingua, non dialetto; lo rendono tale le radici complesse, remotissime, eterogenee, la singolarità strutturale, la vigoria e ricchezza espressiva, la fonetica —; una forza così impetuosa che perfino Montaigne deve citarla in certo suo paragone dimostrativo.

E adesso che ho finito io dico al Monelli alzando l'arma mia: OSTI E GAINE BUNE SIA.

EUGENIO SEBASTIANI

## A BELLUNO per la festa del 7° alpini

Dopo ventisei anni dal « servizio di prima nomina », sono ritornato a Belluno, domenica 26 aprile in una giornata radiosa di sole, per la festa del Reggimento.

Sono ritornato, con moglie e figli al seguito, calcando in testa il vecchio cappello dalla penna nera.

A dir la verità, consorte e figli non erano eccessivamente entusiasti all'idea di dover passare una mattinata festiva in una caserma, ma, una volta tanto, il desiderio del padrone di casa è stato rispettato.

Siamo giunti quando il Reggimento era già schierato e la cerimonia imminente; « sganciati » i familiari su una comoda tribuna, mi confusi nella folla dei « veci » in congedo ed ai miei cari non pensai più.

«Vecchio 7° Alpini, tu hai il dono di richiamare ogni anno i tuoi anziani — siano essi combattenti o no — ed ogni anno per essi l'incontro è ricco di rinnovati sentimenti ed emozioni. Emozioni e ricordi che particolarmente ci commuovono quando la gloriosa Bandiera viene portata nei ranghi. Vecchia Bandiera sulla quale giurammo solennemente fedeltà, con sciabola sguainata e sciappa azzurra, nel lontano 19 marzo 1938 ».

Il colonnello comandante, Massimiliano Brugnara, parlò ai giovani alpini in armi ricordando le gesta del Reggimento e a quelle parole, a quelle evocazioni, a quei ricordi i « veci » (forse più dei

## UN ALPINO-MANLIO BROSIÒ è segretario generale della NATO

Per la prima volta è segretario generale della NATO un italiano, Manlio Brosio, che succede al britannico Lord Ismay, al belga Spaak e all'olandese Stikker.

Manlio Brosio, eletto con votazione unanime all'altissima carica dell'organizzazione atlantica, è un alpino. Nato nel 1897 a Venaria da famiglia piemontese di nobili tradizioni patriottiche, era ancora studente quando si arruolò volontario insieme con altri tre fratelli nella prima guerra mondiale, durante la quale combatté valorosamente nel 4° e nel 7° Alpini.

Laureatosi poi in legge, intraprese la professione forense divenendo fin dalla giovane età un avvocato civilista molto famoso.

Uomo di fermi principi democratici, lottò con grande coraggio a fianco di Piero Gobetti, ai tempi di « Rivoluzione liberale »; dopo il delitto Matteotti — quando Gobetti, perseguitato dal regime, fu costretto ad espatriare in Francia — Brosio mantenne in vita, finché ogni libera voce non fu soffocata dalla dittatura, la casa editrice gobettiana dal motto « Che cosa ho a che fare io con gli schiavi? ».

Dopo il 25 luglio 1943 fu membro del Comitato liberazione nazionale di Roma, ministro con Bonomi, vicepresidente del Consiglio con Parri, ministro ancora con De Gasperi.

Aveva ripreso la sua attività di grande avvocato a Torino quando nel 1947 lo Stato ebbe bisogno di lui per un incarico importante e, specie in quei tempi, molto difficile; quello di ambasciatore d'Italia a Mosca. E da allora, in questi diciassette anni, Manlio Brosio è sempre rimasto al servizio della Repubblica, in posti di grave responsabilità.

Appresa con straordinaria facilità anche la lingua russa, seppe trattare a Mosca con grande capacità i problemi particolarmente dei prigionieri di guerra, delle riparazioni, degli scambi commerciali. Lasciò Mosca dopo cinque anni per Londra, ove fu ambasciatore per tre anni e fra l'altro contribuì efficacemente a risolvere l'intricata questione del territorio triestino. Passò successivamente alle sedi di Washington e di Parigi, nella quale ultima rappresenta l'Italia dal 1961.

In tutte le sue missioni questo italiano, questo alpino, serio, preparato, di grande cultura, dotato di spiccato senso del dovere, si è fatto altamente stimare per la fermezza, la dignità, il prestigio con cui ha tutelato gli interessi del nostro paese. Nonostante la gravosità dei suoi impegni, ha trovato il tempo per visitare assiduamente le comunità italiane, adoperandosi con passione per assicurare ad esse ogni possibile assistenza.

Nel nuovo importantissimo incarico di segretario generale della NATO Manlio Brosio — già degnissimo rappresentante della Patria nelle grandi capitali — darà ora l'apporto delle sue eccezionali doti.

Mentre gli porgiamo a nome degli alpini trevisani molti rallegramenti e i più fervidi auguri di fecondo lavoro per il nostro paese, per i popoli alleati, per la preservazione della pace nella libertà e nel progresso, ci piace qui ricordare un lontano, fulgido episodio che lo riguarda: il 25 maggio 1918 nella zona del Tonale l'allora tenente degli alpini ventunenne Manlio Brosio, alla testa di uno scelto reparto, scalando rocce ghiacciate quasi a strapiombo, conquistò con audacissima azione il Passo del Paradiso, posizione strategica di estrema importanza, meritandosi la medaglia d'argento al valor militare sul campo. L'azione fu citata nel bollettino del Comando supremo italiano del giorno successivo.

Ci piace pure inviare un deferente saluto, con sinceri voti di lunghissima vita serena, a « Mamma Brosio », la Signora Fortunata Brosio, che abita più che novantenne a Torino. E ci consenta, gentile Signora Brosio, di rivolgerle anche a Lei — Madre ed educatrice — l'ammirato grazie degli alpini trevisani per i servizi resi dal Suo Manlio all'Italia in guerra e in pace!

N I C

« bocia ») sentivano una intensa, intima commozione.

Poi il Reggimento sfilò in parata, con Bandiera e fanfara in testa: prima passò il « Feltre », seguito dal « Cadore », e dal « Belluno », ultime le salmerie dei morti. Ed ognuno di noi « veci » guardava ai guidoncini dei capisquadra per trovare il numero della sua compagnia. Quest'anno la 65° non era rappresentata; chissà dov'era la mia vecchia compagnia dove alla guida del capitano Arpago Bazzali imparai, soprattutto, a conoscere l'animo dello alpino!

La breve cerimonia ebbe termine con il saluto alla Bandiera ed il « rompete le righe ». Solo allora mi ricordai di avere una famiglia... al seguito; li raggiunsi,

erano ancora sulla tribuna, mi aspettavano; la moglie stringeva in mano un fazzolettino intriso di lacrime ed aveva gli occhi lucidi. Anche lei, riandando nel tempo, aveva visto in quei giovani alpini, che avevano sfilato curvi e solenni sotto il peso delle armi e degli zaini, il « suo alpino »; quel giovane alpino che l'aveva lasciata tanti anni addietro per andare in guerra e che era ritornato dopo quasi sei anni di assenza per... sposarla!

Anche i figli, che spesso prendono in giro il loro papà per la « mania degli alpini », erano commossi. Il più giovane mi prese per mano teneramente e mi abbracciò: ci eravamo intesi e capiti!

MAN

# RICORDI DI GUERRA SUL MONTE GRAPPA

Raggiunto Bassano con il mio piccolo reparto (un plotone e alcuni muli bardati) — dopo la fortunosa e sruentata scalata notturna del Monte Tomatico, per sfuggire ai tedeschi che stavano occupando la conca di Feltre — ci mettemmo alla ricerca dei battaglioni del nostro 8° Gruppo Alpino e non tardammo a sapere che i superstiti si erano radunati nella zona di Arzignano in provincia di Vicenza.

Raggiungemmo tale località nello stesso pomeriggio del 10 novembre. Rintracciato il Comando di Gruppo mi presentai al Colonnello De Negri che fu felice nel rivedermi, in quanto temeva che fossi rimasto isolato nella sacca di Feltre. Lo resi edotto della nostra tremenda avventura ed egli si congratulò per lo scampato pericolo.

Per un paio di giorni potemmo finalmente distendere i nervi.

Nel frattempo i battaglioni incominciarono a ricevere i complementi, che giungevano dai depositi reggimentali e si riordinavano per riprendere la lotta sul massiccio del Monte Grappa.

Un mattino il Colonnello mi fece chiamare e mi comunicò che dovevo assumere immediatamente il comando della «17° Salmeria a disposizione» che stava formandosi a S. Pietro in Gu, con le truppe e i quadrupedi di reparti riusciti a salvarsi dalla disastrosa ritirata.

Mi mise a fianco, per la organizzazione del nuovo reparto, un bravo sergente furiere col quale raggiunsi subito la località indicatami.

Entrammo in una vecchia Villa il cui podere era circondato da un alto muro di cinta. Entro quel recinto trovammo una confusione indescrivibile: soldati e graduati di tutte le armi, conducenti di salmerie alpine, muli bardati, carrette da battaglione ancora cariche di materiale vario, e bagagli di ufficiali rimasti prigionieri durante la ritirata. Vi erano anche dei bellissimi cavalli, già appartenenti ad ufficiali superiori, che i loro attendenti erano riusciti a salvare. Persino delle mucche c'erano, trascinate dai soldati, chissà da quale lontano paese del Friuli!

Per fortuna, fra tanta barondata, vi erano alcuni graduati, sergenti e marescialli, che riuscivano a mantenere un po' d'ordine.

Assieme al furriere e a qualche graduato, cominciammo a ricomporre e a riordinare i ruolini per il censimento di tutta quella massa. Avevamo appena iniziato il lavoro, quando ci pervenne un telegramma dal comando di Divisione, di cui riportò il testo: «La 17° Salmeria a disposizione si trasferisca immediatamente a Crespano - stop - Attendere ordini».

Decidemmo di far uscire ordinatamente dal recinto della Villa quella moltitudine, e ci mettemmo a contare man mano che uscivano uomini, quadrupedi, carriaggi, indirizzandoli alla volta di Bassano.

Alla fine risultarono: oltre un migliaio di uomini, novecento quadrupedi, e molte carrette da Battaglione.

Intanto su di una carretta adocchiata una bicicletta quasi nuova; ne approfittai subito per andare a ispezionare la interminabile colonna, alla testa della quale avevo collocato un bravo maresciallo abruzzese, mentre in coda era rimasto il sergente furriere.

Personalmente mi sentivo piuttosto preoccupato del modesto grado di tenente; il compito di cui dovevo rispondere era in realtà superiore alla modesta stellina che brillava sul risvolto del mio cappotto.

Durante una breve sosta, mi giunsero all'orecchio dei brontolii e frasi di protesta provenienti da un gruppo di soldati, i quali si erano accorti che stavo riportandoli verso il fronte.

Non volli dare soverchia importanza al fatto, ma quando mi accorsi che il vociere aumentava, seminando zizzania in tutta la colonna, provai un certo sgomento. Notai che la maggior parte delle frasi di protesta, le più piccanti, erano proferite in lingua friulana; forse quei soldati non immaginavano che io conoscessi la loro parlata.

Ordinai una sosta, radunai alcuni sottufficiali che redarguii aspramente e poi mi rivolsi ai soldati, specialmente ai friulani, usando il loro stesso linguaggio e facendo comprendere l'assurdità delle loro proteste. Non andavo proprio a difendere e a riconquistare le terre dove loro avevano lasciato i parenti, le proprie case, sotto il duro giogo del nemico? Il mio energico intervento produsse un ottimo effetto, tanto che giungemmo a Bassano a sera inoltrata, senza che si verificasse alcun inconveniente.

Ci fermammo sotto le mura della cittadella, dove feci distribuire a ciascuno una razione di viveri, che un mio maresciallo — inviato in precedenza — aveva prelevato da un magazzino di sussistenza.

Riprendemmo il cammino e giungemmo durante la notte a

Crespano, dove ci sistemammo alla meglio in una vecchia fornace di laterizi, in attesa di ulteriori disposizioni.

Il giorno seguente mi pervenne l'ordine di trasferire il reparto in località Fietta, una piccola borgata alle falde del Grappa, dove dovevamo attendarci malgrado che il freddo incominciasse a farsi sentire.

Il giorno stesso giunsero gli ordini dai comandi superiori di disporre per l'indomani un certo quantitativo di muli bardati, per trasportare sulla cima del Monte Grappa — verso l'Archeson — materiali, viveri e munizioni.

Insieme con i graduati accompagnavo giornalmente queste lunghe colonne di muli, non senza difficoltà però, sia per mancanza di mulattiere e sia per rintracciare i vari reparti dislocati in una zona completamente nuova.

Per mia fortuna, ero buon conoscitore delle carte topografiche e riuscivo con facilità a raggiungere esattamente le località indicate. Purtroppo, durante queste «corvè» ebbi a soffrire alcune perdite di uomini e quadrupedi, poiché le mulattiere — malgrado i providenziali mascheramenti — erano fortemente battute dai tiranti nemici. Ma le nostre corvè si dimostrarono utilissime, anzi indispensabili, essendo state le prime a riformare i soldati accorsi alla difesa del Grappa.

Dopo alcuni giorni mi venne affiancato il Sottotenente Giovanni Bonelli, un Alpino di Peveragno (Cuneo) il quale mi fu di valido aiuto.

Nel frattempo anche i quattro battaglioni del nostro 8° Gruppo Alpino, il Clapier, il Pinerolo, il Susa e il Tolmezzo (riorganizzati e rinsanguinati dai complementi), al comando del Colonnello Celoria, che aveva sostituito il Colonnello De Negri, si trasferirono sul Grappa facendo sosta a Cà del Miglio con l'ordine di lasciare gli zaini e portarsi solo mantellina, armi e munizioni; erano le ore una del 12 dicembre.

Così mi descrisse l'amico Capitano Pegreffo quei terribili combattimenti, ai quali prese viva parte. «Alle quindici il battaglione Monte Clapier, comandato dal Maggiore Zaglio, riceveva l'ordine di portarsi ai piedi del Col della Berretta e tenersi pronto per attaccare le posizioni nemiche che si trovavano immediatamente sotto la cima del Colle. Alle sei aveva inizio l'operazione di avvicinamento. Dopo una mezza ora di bombardamento da parte della nostra artiglieria, gli Alpini tentavano un attacco di sorpresa, frustrato però dall'improvviso e prematuro avanzare, al grido di 'Savoia', di un reparto di fanteria che era stato posto di rincalzo.

Venuta così a mancare la sorpresa, il nemico apriva un fuoco infernale di mitraglie e bombe a mano lungo il pendio provocando rilevanti perdite tra le file degli attaccanti, i quali tuttavia riuscivano ad occupare alcuni posti avanzati e a fare dei prigionieri austriaci.

Riordinati i reparti, verso le dieci si ritenne l'attacco, ma essendo nel frattempo scomparsa la nebbia, che fino ad allora aveva avvolta la zona, le mitragliatrici e l'artiglieria nemica batterono così intensamente il Colle da ricoprirlo in breve tempo di morti e feriti, costringendo i pochi superstiti (circa duecento uomini) a ripiegare nelle loro posizioni. Trascorremmo la notte all'addiaccio sotto una potente nevicata che coprì morti e vivi. Nelle prime ore del mattino del giorno successivo, arrivava il battaglione Susa, al comando del Maggiore Zanetti, per dare il cambio al M. Clapier, i resti del quale però rimanevano ancora in linea.

Nel pomeriggio, sulla sinistra delle nostre posizioni, si scatenava un terribile bombardamento nemico, al quale le truppe dovettero sottostare, senza alcun riparo continuando a subire perdite gravi.

Salendo da Cima Sappada l'alta valle del Piave, prima di giungere al rifugio Pier Fortunato Calvi si incontra una cava di marmo rosa. Il rumore degli attrezzi e degli scoppi porta il pensiero dell'autore alla guerra 1915-18 là combattuta; egli immagina le rosee rocce ferite pietrificate.

**PIAVE**

Dal colle sacro;  
tra il bisbigliar sommesso dei castagni,  
dentro il bosco d'acacie e di roveti,  
l'anima mia s'aderge e palpitando  
ascolta il lene mormorio del vento.

Montagne azzurre e verdeggianti piane  
parlano ancora di lontani eroi,  
e il pianto delle madri  
ancora grida  
in desolate vastità di mondi.

Fiume che un dì lontano  
ara di gloria fosti per le nostre genti,  
nel tuo possente irrompere  
accogli ancora il cuore dei forti  
e generose gesta canta,  
né più di sangue l'acqua tua s'arrossi,  
né sulle sponde vano echeggi il pianto.

WANDA CASELLATO

Ridotti allo stremo i due battaglioni ricevevano l'ordine di ripiegare sulla seconda linea, verso il Monte Asolone».

Anche gli altri due battaglioni del Gruppo furono fortemente provati nei duri combattimenti sul Col Moschin.

Venne pertanto deciso di trasferire l'intero 8° Gruppo Alpino nella zona del Garda per un periodo di riposo.

Pure il mio reparto seguì la sorte del Gruppo, dal quale dipendeva, e la sera del 31 dicembre ci trasferimmo alla stazione di Casteltranco per caricare sui vagoni uomini, salmerie e materiali. Durante tale operazione venne dato l'allarme aereo e poco dopo incominciarono a cadere, nella zona, le prime bombe, che, malgrado la loro apparenza innocua al confronto di quelle dell'ultima guerra, provocarono perdite di soldati e quadrupedi.

Dopo un periodo estenuante raggiungemmo finalmente la località di Lazise (sul Garda) dove ci attendeva un periodo addirittura paradisiaco, grazie specialmente alla vicinanza di Bardolino...

**PIETRO DEL FABRO**

**GRADITO INCONTRO**

Attraverso il nostro giornale «Fameja Alpina», il Geometra Pastoris di Genova, già appartenente all'8° Gruppo Alpino nella guerra 1915-18, ha potuto incontrarsi — durante la recente adunata di Verona — con il nostro socio T. Colonnello Pietro Del Fabro, riacchiando, dopo quasi mezzo secolo, quei vincoli di fraternità che sono fra le prerogative fondamentali del nostro Corpo.

Il Geometra Pastoris leggendo sul giornale di marzo l'articolo del T. Col. Del Fabro, nel quale è descritto un episodio della ritirata del 1917, si è rivolto alla nostra Sezione con la lettera che segue.

La trascriviamo affinché il ricordo dei giorni lontani, sorto improvvisamente alla luce di questi giorni, trovi ancora una volta accomunati nello spirito di corpo i «veci» ed i «bovia».

28 marzo 1964

Spett. Sezione A. N. A. - Treviso

Avendo letto sul numero di marzo 1964, del Vs. «Fameja Alpina» la seconda puntata dell'articolo di Pietro Del Fabro, sulle vicissitudini del 18° Gruppo Alpino nell'ottobre del 1917, mi sarebbe di molto gradimento poter avere il giornale con la precedente puntata, ed eventualmente il seguito. Vi spiego perché:

Io ero uno dei tre sottufficiali piemontesi, che presero parte all'azione di Monte Stella e che in seguito, nei reparti che operarono con l'allora Tenente Del Fabro, riuscivano a sganciarsi e rientrare a Bassano nel modo dal detto Ufficiale trascritto. Troppi anni sono ormai passati, ed è impossibile che il Tenente Del Fabro si ricordi di me.

Ma dopo così tanto tempo, rilegere, descritto così bene quel tragico periodo, mi ha profondamente commosso, richiamandomelo alla memoria, ora per ora e chilometro per chilometro.

Vi ringrazio e Vi prego di ringraziare il Tenente Del Fabro.

Cordiali saluti.

Mario Pastoris

**La cava del Peralba**

Folate  
grigie di nebbia;  
mitragliare  
nervoso di martello;  
sfasciame  
roseo immoto  
di sangue d'eroi. ape

Salendo da Cima Sappada l'alta valle del Piave, prima di giungere al rifugio Pier Fortunato Calvi si incontra una cava di marmo rosa. Il rumore degli attrezzi e degli scoppi porta il pensiero dell'autore alla guerra 1915-18 là combattuta; egli immagina le rosee rocce ferite pietrificate.

## RICORDI LONTANI E RECENTI

# Una sacra lapide sul greto del sacro fiume

Battaglia su Valdobbiadene: 28 ottobre del 1918

Facevo parte della 52° Divisione Alpina, composta dai Battaglioni Bassano, Monte Baldo, Verona, Sette Comuni, dal 53° Gruppo Artiglieria Montagna (al quale appartenevo nella 38° Batteria), dalla 1771-1772 Compagnia Mitragliatrici e dalla 5° Sezione Telefonisti.

Il «Verona», comandato dal Capitano Crespi, promosso poi Maggiore per merito di guerra, si trovava già nell'altra sponda e fu per un certo tempo isolato data la incessante rottura del ponte a barche posto poco lontano dalla stazione ferroviaria di Molinetto-Pederobba.

Le batterie passarono in pieno giorno con i loro modesti 65 Montagna e si può ben immaginare come la lunga colonna di circa 300 muli fosse di facile bersaglio particolarmente dal Monte Barbaria.

Non si creda che sia stato un passaggio semplice: nel primo filone del fiume c'era sì il ponte a barche, ma gli altri filoni sono stati passati senza nessun aiuto e quindi si giunse nell'altra sponda tutti bagnati oltre a mezzo corpo.

Eravamo naturalmente un po' fiaccati e stanchi, e per i giorni e le notti precedenti passate insonni e per il poco cibo, ma il vedere liberate le nostre terre ci dava tanta forza e vigoria.

Nel complesso tutto andò bene; intanto sulla destra la 1ª Divisione Arditi passava a Vidur puntando sulla Sermaglia, sulla sinistra il nemico teneva ancora duro ma si avanzava, sebbene con una certa difficoltà.

Il mio Colonnello Fontana, venuto egli pure, sulla sera mi fece chiamare e mi disse: lei è di queste parti, si deve quindi mettere in collegamento con il Comando del 9° Gruppo Alpino a Casere Santa Maria. Tempi avari prima di allora: non ero mai stato a Valdobbiadene, sebbene il mio paese natale — Arcade — non disti che pochi chilometri. In ogni modo mi misi in moto nella notte buia e solo verso l'alba con tanta difficoltà potei mettermi in collegamento con il Comando di Divisione.

L'avanzata continuò, si conquistarono il Barbaria, il Cesen e poi giu fino a Marziai dove si giunse la sera del 3 novembre. Come descrivere il nostro entusiasmo e la nostra gioia per la Vittoria conseguita? La sera dell'armistizio tutti i monti circostanti erano illuminati; tutti i reparti esaurirono la dotazione di razzi per segnalazioni e le pistole Verrj funzionarono come non mai.

Mi accorgo che devio da ciò che mi ero proposto di particolarmente ricordare.

Al Battaglione Bassano, comandato dal Capitano De Cia, c'era un imberbe ufficiale, giovanissimo, studente di ingegneria, trevisano, il Sottotenente Enrico Silvestri; veniva dai gruppi Mazziniani, entusiasta, valoroso, instancabile, buono e sentimentale.

Appena nell'altra sponda, non si prende neppure un po' di riposo, si mette subito in moto, rintraccia una lastra di marmo,

e volendo che fossero subito ricordati e onorati coloro che dettero la giovane vita per la Vittoria vi fece incidere dai suoi Alpini

**IL BATTAGLIONE BASSANO  
AI SUOI CADUTI  
CHE VINSE MORENDO  
L'ULTIMA BATTAGLIA**

e la collocò nel greto del sacro fiume.

... gli anni passarono e quegli sconfitti di allora, — e questa volta chiamati da nuovi nostri reggitori, — ritornarono nei nostri sacri luoghi, con maggiore baldanza e con spirito di prepotenza e di distruzione e naturalmente anche quella sacra lapide venne da loro ridotta a pezzi, raccolti però subito da mani pietose.

Finisce il doloroso conflitto e quei prepotenti risalgono nuovamente sconfitti e umiliati le valli ancora più vergognosamente del 1918.

Quella lapide deve ritornare dove era e come era. Viene subito costituito un Comitato fra Bassano del Grappa e Valdobbiadene. Era naturalmente ignoto ai più

chi fosse stato a collocare quella prima lapide, ma io lo conosco molto bene, il caro dott. ing. arch. Enrico Silvestri, da molti anni a Roma ove si trasferì quando fu costretto ad abbandonare la sua Treviso. Segnalò il suo indirizzo affinché sia invitato alla cerimonia inaugurale che le Sezioni di Valdobbiadene e di Bassano bene realizzarono con una adunata regionale e con l'intervento delle massime autorità delle Province di Treviso e Vicenza.

La domenica fissata giunse nella Piazza di Valdobbiadene cerco subito dell'amico caro: non poteva mancare, era giunto allora da Roma con il suo noto cappello sulle ventitre — sacco a spalla — e ci abbracciammo commossi.

Sfilata e poi giù sull'argine del nostro Piave, benedizione, discorsi, ma quello che più ha commosso fu la rievocazione della battaglia fatta dall'allora Sottotenente Silvestri con tono semplice, pacato e con ricordi di avvenimenti precisi.

Combattenti, Alpini della Marca gioiosa e delle altre zone che vi recate nella ridente e cara Valdobbiadene, non scordate quella lapide, andate ad onorarla perché esalta il sacrificio di tanti giovani che dettero la vita alla Patria e il loro sano valore Alpino.

Ottobre 1918 - Aprile 1964  
L'allora Sottotenente  
(... ricordi lontani)  
**CARLO CORAZZIN**

## L'assemblea dei delegati dei nostri gruppi

Pubbllichiamo in ritardo, per mancanza di spazio nel numero precedente, le notizie sui lavori dell'assemblea sezionale.

Domenica 23 febbraio 1964 alle ore 9,30 si è riunita in Treviso, nella sala teatrale dell'Istituto Turazza, l'assemblea sezionale ordinaria, costituita dai delegati dei gruppi (un delegato ogni venti soci o frazione superiore a dieci, secondo le norme del regolamento sezionale). Sono intervenuti alla riunione anche numerosi altri soci e dirigenti della sezione.

I membri della giunta di scrutinio avv. Vittorino Francescon e Giuseppe Sartorelli hanno dato atto di avere provveduto alla verifica dei poteri dei 155 delegati presenti o rappresentati sui 194 spettanti complessivamente ai gruppi della sezione.

All'unanimità sono stati eletti: presidente dell'assemblea il cav. Riccardo Giulio Dal Pont, segretario l'avv. Marco Cervellini e scrutatori il rag. Piero Beitoni e Antonio Tormena.

Dopo l'approvazione del verbale della precedente assemblea, il presidente della sezione rag. cav. Bruno Mantren ha letto la relazione annuale del consiglio direttivo (pubblicata nel numero di marzo di «Fameja Alpina») ed ha comunicato il telegramma pervenuto dal consigliere nazionale dott. Giulio Salvadoretti, impossibilitato ad intervenire per impedimenti dell'ultimissima ora. Il cav. Mantren è stato vivamente applaudito da tutta l'assemblea.

Il vicepresidente della sezione dott. Giovanni Ciotti ha riferito sul tesseramento in corso per il 1964 menzionando i gruppi che hanno avuto un aumento, in qualche caso veramente notevole, di soci, ma facendo presente che pochi altri gruppi risultavano invece in diminuzione di iscritti. In considerazione del valore, soprattutto morale, che ha il

lezione appresa in premura e con quel po' po' di aggiunta: misurare a passi l'Albania da sud a nord!

Potremmo così rivedere Argiro-castro appollaiata sul monte come un immenso artiglio protendentesi verso la piana. Rientrammo in Albania, passammo ai piedi del Golic e per Tepeleni arrivammo a Ducaj, la nostra «base», croce e delizia dei nostri rifornimenti, dove consumammo la «carne in piedi» che non avevamo potuto portarci al seguito. Ed ancora Sinanaj col centro ospedaliero e Waissa dove si confezionavano le nostre pagnotte. Poi da Valona a nord lungo il litorale per Levani, Kavaja fino quasi a Durazzo.

Da qui pieghiamo a nord est passando ai piedi di Kruja, la patria di Skandemberg e Alessio. La zona che attraversiamo ha costumi ricchissimi e pittoreschi.

Scutari ci accoglie distendendosi all'arrivo il suo caratteristico bazar disordinato e sporco per mostrarsi poi col lago in tutta la sua completezza. Essa, per quanto piccola, è una città nel vero senso della parola, più di Durazzo e di Tirana, la capitale che hanno — o almeno allora avevano — un senso di provvisorio e di improvvisato, come le costruzioni delle fiere campionarie.

Fine.

**bràdiza**

N.d.D. La geografia «studinata» passo per passo dal nostro «bràdiza» per conto della naja alpina ha varcato i confini albanesi. Egli infatti ha posto piede in terra greca, ma per poco, perché dovrà poi misurare anche le strade del Montenegro, della Serbia (qui ebbe origine il suo pseudonimo) e, dopo il breve rientro in Patria, anche quello di Francia.

Un «colpo di naja» con una marcia di ventotto giorni (la chiamammo «marcia della giovinezza») ci mandava subito a ritroso sulle rive di un altro lago: quello di Scutari. Ripetemmo la

chi fosse stato a collocare quella prima lapide, ma io lo conosco molto bene, il caro dott. ing. arch. Enrico Silvestri, da molti anni a Roma ove si trasferì quando fu costretto ad abbandonare la sua Treviso. Segnalò il suo indirizzo affinché sia invitato alla cerimonia inaugurale che le Sezioni di Valdobbiadene e di Bassano bene realizzarono con una adunata regionale e con l'intervento delle massime autorità delle Province di Treviso e Vicenza.

La domenica fissata giunse nella Piazza di Valdobbiadene cerco subito dell'amico caro: non poteva mancare, era giunto allora da Roma con il suo noto cappello sulle ventitre — sacco a spalla — e ci abbracciammo commossi.

Sfilata e poi giù sull'argine del nostro Piave, benedizione, discorsi, ma quello che più ha commosso fu la rievocazione della battaglia fatta dall'allora Sottotenente Silvestri con tono semplice, pacato e con ricordi di avvenimenti precisi.

Combattenti, Alpini della Marca gioiosa e delle altre zone che vi recate nella ridente e cara Valdobbiadene, non scordate quella lapide, andate ad onorarla perché esalta il sacrificio di tanti giovani che dettero la vita alla Patria e il loro sano valore Alpino.

Ottobre 1918 - Aprile 1964  
L'allora Sottotenente  
(... ricordi lontani)  
**CARLO CORAZZIN**

rinnovo dell'adesione all'associazione, ha esortato i capigruppo a darsi da fare per recuperare i soci ritardatari.

**I bilanci**

Il tesoriere sezionale dott. Antonio Perissinotto ha comunicato i dati dei bilanci, dopo di che Virginio Gheller ha letto la relazione dei revisori dei conti, confermando la regolarità e il buon andamento della gestione. Il rendiconto del precedente anno sociale, riguardante il periodo dal 1° novembre 1962 al 31 ottobre 1963, è stato riportato nel numero di dicembre 1963 di «Fameja Alpina».

Nessuno avendo chiesto di parlare, il presidente dell'assemblea ha posto in votazione le relazioni e i bilanci che sono stati approvati alla unanimità.

**La quota sociale per il 1965**

Il tesoriere dott. Perissinotto — in considerazione degli accresciuti oneri per la stampa di «Fameja Alpina» e dell'opportunità di integrare annualmente il «fondo» già costituito per manifestazioni di carattere straordinario (fondo ammontante a sole L. 100.000) — ha proposto di aumentare da L. 400 a L. 500, per il venturo anno sociale, la quota a carico dei soci, comprendente l'aliquota di spetanza della sede nazionale e l'aliquota a favore della sezione.

Il presidente dell'assemblea cav. Dal Pont, dovendo assentarsi per un impegno, ha pregato di essere sostituito; l'assemblea ha eletto presidente l'avv. cav. Cesare Benvenuti che ha aperto la discussione sulla proposta di aumento della quota sociale.

Sono seguiti vari interventi: si sono dichiarati contrari all'aumento i delegati Alberto Piccolo di Montebelluna e Piero De Stefani di Mogliano Veneto, i quali hanno fatto presente di temere che da esso possa derivare una diminuzione di soci; dichiarazioni a favore dell'aumento sono state fatte invece dai delegati Giovanni Rossi di Cusignana, professore cav. Mario Altarini di Motta di Livenza e Gino Garbulio di Caerano S. Marco. Ha concluso la discussione il presidente sezionale cav. Mantren ribadendo le necessità finanziarie della sezione, particolarmente in vista di future manifestazioni straordinarie.

Posts in votazione dal presidente dell'assemblea per appello nominale la proposta di aumento della quota sociale a L. 500 per il venturo anno, la proposta stessa è stata approvata col voto favorevole di 121 delegati e contrario di 18 delegati (non hanno risposto all'appello 16 delegati).

**Il parziale rinnovo delle cariche sociali**

Il presidente dell'assemblea ha precisato le operazioni di voto, con scheda segreta, da eseguirsi per il parziale rinnovo delle cariche sociali in applicazione delle norme del regolamento sezionale.

Avvenuta la votazione, gli scrutatori hanno fatto lo spoglio delle schede dal quale sono risultati eletti:

**a) membri del consiglio direttivo sezionale:**

cav. Francesco Cattai con voti 150  
cav. Romano Ferraro » » 150  
rag. Ivo Furlan » » 150  
Ernesto Gracco » » 150  
ing. Vittorio Gentili » » 149  
dott. Bruno Bellis » » 146  
rag. Enzo Pravato » » 140  
Alberto Piccolo » » 125  
(tutti confermati, tranne Gracco nuovo eletto);

**b) delegati all'assemblea della A. N. A.:**

avv. cav. C. Benvenuti con voti 150  
cav. Francesco Cattai » » 150  
dott. Giovanni Ciotti » » 150  
rag. Ivo Furlan » » 150  
ing. Vittorio Gentili » » 148  
rag. Enzo Pravato » » 144  
ing. cav. Luigi Tonon » » 141  
oltre al presidente della sezione, delegato di diritto (tutti confermati, tranne Gentili nuovo eletto).

# La tradotta

Oververosia notizie dai gruppi a cura di "Mac,"

La manifestazione che ha in questo periodo polarizzato l'attenzione di tutti è stata l'adunata nazionale di Verona.

In altra parte del nostro giornale potrete leggere le vicende particolareggiate che in grande numero avete vissuto.

Noi di «tradotta» diamo atto a tutti gli associati che la Sezione di Treviso a Verona ha fatto un figurone. Ha obbedito agli ordini di non sovraccaricare il corteo con tutto il materiale vario che costituiva l'intrigante bagaglio delle adunate nazionali (cio non toglie che lo si possa sfoderare quando le cose saranno fatte in ambiti più ristretti).

Ha avuto un comportamento simpaticamente corretto, ha sfatato il luogo comune che le nostre adunate siano più che altro occasioni per prosciugare le locali cantine.

Un plauso quindi alla nostra sezione: ce lo facciamo da noi e siamo convinti di meritarcelo.

Se ci fosse da muovere qualche appunto lo muoveremmo ad alcuni giovanissimi (ma sono delle eccezioni).

Abbiamo visto ancora qualche cappello alpino ridotto a dimensioni e forme ridicole. Non possiamo che invitare i loro proprietari a guardarsi allo specchio: sono buchi con tali cappelli in testa e danno prova di cattivo gusto.

Succede poi spesso che tali cappellini sormontino del faccioni da lune piene ed allora la ridicolaggine è mostruosa.

Comprendiamo che i congedati di recente si diano da fare per sfogare tutto il loro represso desiderio di portare un cappello da «vecio», se non altro alla faccia del loro sergente che per tutta la durata del servizio militare ha sempre sbrattato anche di fronte alla più piccola «pacca», ma, in tal modo, diventano ridicoli e noi vogliamo loro troppo bene per permettere questo.

Il cappello alpino ha una forma tradizionale; è composto da un'ala e da una cupola. Se viene eliminata completamente l'ala non è più un cappello alpino ma diventa una «caldiera da poenta» o qualcosa di simile.

Con questo non vogliamo sostenere che il cappello debba rimanere quello delle «tube» ma nell'opera di trasformazione e di adattamento occorre sia sempre tenuta una giusta proporzione fra le due sue componenti: l'ala e la cupola.

Ci auguriamo che il buon senso ed il buon gusto prevalgano anche in questi ultimi pochi ribelli.

Vediamo ora ciò che è accaduto nell'ambito dei nostri gruppi:

## A SANTA CROCE DEL MONTELLO

presenti il sindaco di Nervesa della Battaglia, il generale Grimaldi presidente dell'associazione nazionale arditi d'Italia, il commissario provinciale della federazione combattenti e reduci generale Cugini, i gruppi alpini della zona del Montello, il nostro presidente sezionale cav. Manfren, scolaresche, popolazione e rappresentanze con bandiera di associazioni combattentistiche e d'arma, sono stati solennemente tumulati, domenica 31 maggio, i resti gloriosi del caporale Ernesto PERUZZO della classe 1911 appartenente al 7° Alpini, battaglia «Val Cismon», eroicamente caduto il 9 febbraio 1941 sul Golic in Albania.

Il rito religioso è stato celebrato dal parroco don Cesare Giaggio che ha pure rievocato la nobile figura dello scampato, mentre in cimitero il cav Manfren ha, con parole commosse, portato all'eroico Caduto l'ultimo addio esternamente alla vedova ed ai figlioli presenti i sensi del vivo cordoglio e della fraterna solidarietà degli alpini.

Nello stesso giorno a

## CAERANO SAN MARCO

per cura del «Comitato onoranze Caduti di Guerra» e del locale gruppo alpini è stata tenuta nell'Arcipretale una cerimonia funebre per onorare la memoria dell'artigliere da montagna Dario ZUCHELLO, della classe 1913, decorato di Croce al valor militare, caduto sul fronte greco-albanese il 10 marzo 1941.

Dopo il rito le spoglie gloriose sono state solennemente tumulate alla presenza del sindaco, delle scolaresche, della popolazione, delle rappresentanze con bandiere di associazioni d'arma e combattentistiche, dei gruppi alpini della zona.

La nostra sezione era rappresentata dal consigliere prof. Pietro Del Fabro, tenente colonnello in congedo degli alpini.

Sabato 14 marzo 1964 si è costituito il nuovo gruppo di

## SANTI ANGELI SUL MONTELLO

A cura della nostra Sezione, rappresentata dal presidente rag. cav. Bruno Manfren, dal vicepresidente Ezio Bigolin, dal segretario Antonio Busani, si sono riuniti alla trattoria «Trevisoli» 45

alpini della zona sui 79 invitati con circolare.

Il presidente sezionale, dopo aver illustrato gli scopi associativi dell'ANA, con l'aiuto del vicepresidente e del segretario ha raccolto seduta stante 28 adesioni alla formazione del nuovo gruppo. Fra gli aderenti poi — con scheda segreta — è stato eletto il consigno del nuovo gruppo, le cui cariche sono state così attribuite: capogruppo Luigi De Mori, segretario Ettore Citron, cassiere Antonio Boito, consiglieri Luigi Camata, Isidoro Chech, Adriano De Mori, Vittorio Sossai.

Dopo le operazioni elettorali, la sezione ha offerto la tradizionale «beverata» con l'accordo che nel prossimo autunno verrà inaugurato il gagliardetto del nuovo gruppo in occasione di una adunata che verrà indetta a Santi Angeli.

All'ultimo figlio della sezione di Treviso — il quale conta ora 42 soci, essendosi iscritti altri alpini dopo la costituzione — auguri vivissimi di vita lunga e laboriosa.

I gagliardetti dei nostri gruppi di

## CORNUDA

e

## CROCETTA DEL MONTELLO

con una rappresentanza di Soci, hanno partecipato giovedì 19 marzo alla cerimonia indetta dal Gruppo dell'A.N.A. di «Ceresetto-Torreano» (Udine) per l'inaugurazione del proprio gagliardetto.

Il nostro presidente è come «el porcel de S. Antonio»: intatto e spesso ospite di qualche gruppo. Sabato 21 marzo si trovava nientemeno che in una lussuosa sala del ristorante «Brotto» in Cornuda, ospite dei «baldi» di

## CROCETTA DEL MONTELLO

per nulla intimoriti dai camerieri in quanti bianchi. Alla ricca cena hanno partecipato ben 15 penne nere.

Sono stati notati, oltre al magnifico anfitrione capogruppo Virgilio Trucolo, i consiglieri sezionali Gaibna e Poloni (fondatore del gruppo), l'alpino reduce dall'Ortigara e mutilato Giovanni Fontanella con il fratello Bepi (generoso donatore di sangue e decorato di medaglia di bronzo dall'Avis), i decorati al valor militare alpini Antonio Narduzzo e Alfredo Albanese (classe 1892), il mutilato di guerra sergente alpino Riccardo Favaro ed il famoso «sergente di ferro» Colombetti che è noto in tutto il paese per la sua avversione al mondo vegetale commestibile all'infuori della spremuta... d'uva stagionata!

Gli onori di casa sono stati fatti dal capogruppo Trucolo coadiuvato dai consiglieri tra i quali Torrena, cassiere perfetto. Prima del levar delle mense Trucolo (veramente in gamba per aver portato i suoi soci a n. 163) ha rivolto ai presenti parole di circostanza alle quali ha risposto il presidente cav. Manfren che con commosse espressioni ringraziava della accoglienza, ricordando i gloriosi Caduti, e complimentandosi per vedere un così perfetto affiatamento fra veci e boccia.

Il presidente poi abbracciava per tutti il vecio Giovanni Fontanella che sempre ha dimostrato grande attaccamento all'associazione.

Il 21 marzo al ristorante «Alla Fenice» si è tenuto un «pranzo di lavoro» (come li chiamano ora) fra i componenti il gruppo di

## MOGLIANO VENETO

Si trattava di parlar di cose nostre (di qui: il lavoro) e di gustare il celeberrimo risotto con le «secole» (di qui: il pranzo). Il presidente cav. Manfren, impedito, non poteva che inviare sul posto un accademico della cucina italiana qual'è il consigliere dott. Perissinotto, accompagnato da Gheller. Perissinotto aveva avuto espresso incarico di riferire esattamente in che cosa consistessero le «secole» non menzionate, a quanto sappiamo, dai manuali di cucina. Sennonché il Perissinotto medesimo rimase così occupato a divorare il risotto che non seppe riferire nulla sulla composizione. L'unica cosa che fu possibile tirargli fuori è stata che la bontà era tale da non potersi descrivere se non andando a gustarlo!

Nella sala del ristorante, convenientemente adornata, facevano gli onori di casa il nuovo capogruppo Erminio Fiacchi con il vicecapogruppo rag. Marco Ceolin validamente coadiuvati dal capogruppo smontante e consigliere sezionale De Stefani.

Ai posti d'onore hanno partecipato al pranzo il colonnello Cesare Testani con i rappresentanti della sezione, il rappresentante del Sindaco, il maresciallo dei Carabinieri, ed altre autorità cittadine. Facevano corona ben 70 alpini con il gruppo corale di Asolo. Il col. Testani, De Stefani e Salvatore Stefani (il più vecchio alpino del gruppo) hanno rice-

vuto in dono il distintivo della ANA in oro. E' stata una serata indimenticabile: i cantori asolani hanno contribuito con le loro melodie a far crescere in tutti la commozione; e così fra i cori e i discorsi di circostanza pronunciati dal col. Testani, dal vicecapogruppo Ceolin, dal rappresentante del Sindaco, da Vian e da Perissinotto sono giunte le ore piccole, senza che nessuno se ne accorgesse.

In occasione del 27° anniversario della costituzione del gruppo di

## S. BIAGIO DI CALLALTA

(avvenuta ad opera dell'attuale capogruppo cav. Ernesto Gracco), le penne nere della zona hanno voluto testimoniare il loro affetto al «vecio» Gracco, medaglia d'argento della prima guerra mondiale, riunendosi compatte attorno a lui domenica 5 aprile.

La simpatica manifestazione ha avuto inizio con il raduno dei partecipanti nelle vicinanze della trattoria «Monreal»; da tale luogo il corteo si è mosso, preceduto dalla fanfara alpina di Oderzo, dalle bandiere con rappresentanze delle associazioni combattenti e reduci ed artiglieri di San Bia-



A S. Biagio di Callalta: la sfilata.

## La gita sezionale 1964 si farà DOMENICA 19 LUGLIO con meta MONTE PIANA

I «motorizzati» si trovino a Misurina entro le ore 9. La sezione diramerà ai capigruppo una circolare col programma.

## A CARBONERA

Intorno alla balda fanfara del 7° Alpini mezzo migliaio di scarponi per la benedizione del locale gagliardetto dell'A. N. A.

«Piove, non piove - vengono, non vengono - fanfara, non fanfara». Questi gli assillanti problemi della vigilia (oltre ai non meno gravi di natura logistica e... finanziari) dei «veci e boccia» del gruppo di Carbonera.

Ma la primavera non poteva vedere tanta attesa ed una radiosa giornata di sole — domenica 12 aprile — ha salutato le centinaia di scarponi accorsi e chiamati da «radio naja».

Ma quanto lavoro prima di sentire quella «benedetta» fanfara del 7° reggimento alpini: lettere, telegrammi, telefonate e poi tutti i problemi dell'organizzazione, cioè ancora lavoro!

«Vecio Fullin, quante corse hai fatto con il tuo trattore per trasportare sedie e tavole per lo allestimento del rancio? E tu, capogruppo Zancanaro, quante migliaia di bandierine e festoni hai confezionato, aiutato dalla tua sposa? E voi, della... «squadra attaccini», quanta colla avete consumato per affiggere tutti quei manifesti e striscioni e bandiere che hanno trasformato in un grande tricolore tutta Carbonera?»

Trofei di cappelli alpini grandi come case, piccozze da giganti, fiaschi ad uso segnale... spartitraffico, tavoli e sedie e stoviglie prese a prestito dappertutto per allestire le due capaci stanze per il rancio!

Fermento e vita in tutto il paese la sera della vigilia e le prime ore della domenica: già l'alba trova ancora al lavoro la benemerita «squadra attaccini» mentre Zancanaro, Spigariol, Schiavon, Fullin ed altri volenterosi si prestano ad allestire l'altare da campo, davanti l'entrata della chiesa parrocchiale, tappezzando la facciata del tempio e del campanile di tricolori. Dall'alto della cella campanaria vengono calati i festoni di Zancanaro che corrono aerei per tutto il paese sostenuti dai pali dell'illuminazione pubblica.

Alle sette di mattina arriva... il primo: arriva in «taxi» e mugugnando perché ha dovuto spendere qualche migliaio di lire per essere presente!

«Vecio, non brontolare tanto; ne hai fatto del progresso da quando portavi a... «passeggio» il tuo mulo lungo quei tormentati sentieri albanesi e, dopo, nella gelida steppa. Allora ti attaccavi alla coda del mulo, anche tu, co-

me lui, morto di stanchezza e di fame. Ora viaggi in... taxi: di che dunque ti lagni?»

Poi, verso le otto, ecco gli altri: in bicicletta, in moto, a piedi... in auto.

«E la fanfara, dov'è la fanfara? Se manca la fanfara la festa... «va a remengo e semo rovinati!».

Ma alle nove, come aveva telegrafato, la fanfara del 7° alpini, trasportata da tre capaci automezzi militari arriva: la comanda e validamente istruisce e dirige il bravo maresciallo Mario del Fabbro, ben noto, stimato e ben voluto nell'ambiente musicale ed alpino.

Echeggia l'inno degli alpini, il «nostro 33»: dalle osterie, dai caffè, dalle case accorrono veci e boccia; passano in riga, si mettono a posto senza tanti ordini (ora che sono borghesi), come sotto la naja quando il battaglione si schierava per la rivista.

La prima grande adunata 1964 dei «radici» trevisani ha inizio in quel di Carbonera ed il primo atto — visto che l'ammassamento ha luogo nell'ampio piazzale del Municipio — è quello di deporre un mazzo di garofani rossi ai piedi della lapide (murata nella facciata del Municipio stesso) che ricorda il sacrificio di quattro giovani di Carbonera caduti nella guerra di Liberazione.

La sfilata comincia: fanfara in testa, seguono — ospiti d'onore — la Giunta comunale con il gonfalone, il sindaco geom. Tosi con sciarpa tricolore ed il segretario comunale dott. Tonini; larghe rappresentanze con bandiere e vessilli delle associazioni combattenti e reduci, carabinieri, artiglieri di Carbonera, reduci di Russia di Treviso; i bambini dell'asilo, ciascuno con una bandierina in mano. Le forze armate, del vicino presidio di Treviso, sono rappresentate da diversi ufficiali e sottufficiali, fra gli altri il capitano degli alpini Fontana; notati altresì l'ufficiale sanitario di Carbonera dott. Cavarzerani, il medico dott. Berardocco (nostro socio) nonché l'ing. Agostini, direttore generale della cartiera Burgo della vicina Mignaglia e generoso amico degli alpini.

La sezione alpina trivigiana si muove, in un unico, compatto e relativamente disciplinato scaglione, diretto dal consigliere sezionale dott. Perissinotto... «gran maestro delle cerimonie scarpone».

Primo il Vessillo sezionale, ornato delle sue cinque medaglie di oro al valor militare, portato dall'alfiere Toscan e scortato dal consiglio direttivo sezionale, cioè dal

# OSSIGENO...

Per quella che noi chiamiamo la fornitura di «ossigeno» alla sezione e a "Fameja Alpina" sono pervenuti, dal 1° marzo al 31 maggio 1964, i seguenti contributi:

Offerte alla sezione, per iniziative di carattere straordinario, da «un amico degli alpini trevisani che fu montagnino nel 1916 prima di passare nell'aviazione e che vuol mantenere l'incognito»	
Rag. Comm. Arturo Andreoletti - Como	L. 50.000
Isa Apollonio - Cortina d'Ampezzo	» 5.000
Luclano Baccarin - Montegrotto Terme	» 1.000
Giuseppe Batzan - Signorosa	» 500
Ing. Verosimo Bellussi - Treviso	» 1.000
Faustino Bergamo - Montebelluna	» 2.500
Giuseppe e Roberto Bodrone e Gian Vittorio Falletti, bambini torinesi, per mezzo del socio rag. cav. Gianfranco Fenoglio	» 1.200
Luigi Brunetto - Caerano S. Marco	» 500
Camera di Commercio, Industria e Agricoltura - Treviso	» 5.000
Dott. Antonio Fabris - Treviso	» 1.500
Giovanni Fontanella - Crocetta del Montello	» 1.000
Gruppo dell'A.N.A. di Mansue	» 800
Dott. Gino Paladini - Treviso	» 1.000
Colonnello Eusebio Palumbo - Udine	» 1.000
Mario Pastoris - Genova	» 500
Emilio Fiva - Montebelluna	» 1.000
Fausto Setti - Fontanelle	» 400
Generale comm. Gerardo Sibille Sizia - Treviso	» 3.000
L. 34.900	
Elenco precedente	
» 287.360	
Totale	
L. 372.260	

Esprimiamo i più vivi ringraziamenti a tutti i sottoscrittori e in particolare all'incognito montagnino amico degli alpini trevisani, non solo per l'entità della inaspettata e tanto generosa offerta, ma anche per il significato del gesto da lui nobilmente compiuto in vista di future iniziative straordinarie della sezione.

presidente Manfren con i vicepresidenti Bigolin e Ciotti e i consiglieri Cattai, Cervellini, Camiotti, Del Fabro, Ferraro, Furlan, Gheller, Gracco e Pravato. Quindi la selva dei gagliardetti alpini di: Arcade, Breda di Piave, Busco di Ponte di Piave, Caerano San Marco, Camalò, Campo di Pietra, Casale sul Sile, Castagnole, «Coste - Crespignaga - Madonna della Salute», Crocetta del Montello, Maserada, Montebelluna, Musano, Negrizia, Nervesa della Battaglia, Olmi, Pero di Breda, Ponte di Piave, Ponzano, Povegliano, Quinto, Resana, Roncade, Roncadedelle, San Biagio di Callalta, Santa Lucia di Piave (della consorella sezione di Conegliano), Selva del Montello, Solighetto (come sopra), Trevignano, Treviso, Villorba e Volpago. Seguiva la grande massa degli scarponi, inquadri per nove, penne nere e penne bianche, alpini ed ufficiali, tutti assieme, tutti uniti in una grande famiglia, senza distinzione di grado o di condizione sociale.

Ultimi — fanalino di coda — gli alpini «ospitanti», cioè il gruppo di Carbonera, con il gagliardetto nel fodero, guidati dal bravo e modesto Zancanaro, combattente sul fronte occidentale, ferito in Grecia, reduce di Russia.

Il breve tratto che dal piazzale del Municipio porta alla Chiesa è stato percorso... alla «moda nostra», al lento e sicuro passo scarpone.

Dopo la deposizione di una corona al monumento ai Caduti e la celebrazione della S. Messa, il cappellano sezionale padre Carlo Marangoni pronunciava per gli alpini e la numerosa popolazione presente un nobile discorso infiammato di amor di Patria e di solidarietà alpina e procedeva alla cerimonia della benedizione del gagliardetto degli alpini di Carbonera. Alfiere il più giovane fra i soci del gruppo: Pietro Tonello, sergente del genio alpino appena congedato che è stato unanimemente designato a tale nobile incarico per la generosa opera prestata con il suo reparto a Longarone (generosa opera di pietà ed umana solidarietà compiuta anche da diversi dei giovani alpini della fanfara, presenti al rito). Madrina la signorina Celestina Fullin, figlia del predetto Olindo Fullin, alpino combattente della 68° del «Cadore», a sua volta figlio dell'alpino Luigi della 66° del «Feltre» (anni 84 e presente alla cerimonia); sorella dell'alpino Luigi della compagnia mortai del «Belluno»; nipote di Celestino, alpino del «Civiale», Caduto in Albania e medaglia d'argento al valor militare.

Anche il parroco di Carbonera, don Augusto Ballan, recava il suo saluto, con scultoreo, commoventi parole: egli è figlio di un alpino del «Val Tagliamento», eroicamente caduto sul Cauroi nel 1916, i cui resti riposano vicini a quelli di tanti altri alpini «sconosciuti» nel monumento-

ossario di Rovereto. Il sindaco di Carbonera, geom. Renzo Tosi, portò il saluto suo e della civica amministrazione; parlò da vecchio fante ed il suo dire è stato profondamente apprezzato dalla popolazione e dagli alpini.

La serie dei discorsi è stata chiusa dal presidente sezionale cav. Manfren che, nel ringraziare autorità, rappresentanze, la fanfara del 7° Alpini, scolaresche, popolo, veci e boccia in congedo, vivamente elogiò per la tenace opera svolta il capogruppo Silvio Zancanaro e i suoi collaboratori, facendo presente in particolare che gli alpini di Carbonera si erano autotassati (e non di poco) per poter offrire a numerosi ospiti il «rancio» e a tutti i convenuti la «beverata».

Poi fanfara in testa, gli scarponi ritornarono sul piazzale del Municipio e la parte ufficiale della festa così si concluse: per incanto intanto era sorta una capace «frasca» dove generoso vino ed ottimi panini ristoravano gli ospiti mentre le autorità erano ricevute in Municipio dal sindaco e dagli amministratori comunali.

Alle 13 la tromba suonò il «rancio» e tutti si assisero al desco... ed era anche ora!

Da queste colonne un doveroso, sentito GRAZIE a tutti gli amici degli alpini! Un GRAZIE particolare alle Suore dell'asilo che con premurosa cura accolsero nelle aule della loro scuola i «ragazzi» della fanfara ed ammanirono loro un buon desinare, come le loro mamme preparano a casa nei di di festa.

Un particolarissimo GRAZIE ai giovani alpini in armi della FANFARA (ed in primis al loro valentissimo maestro, maresciallo maggiore Mario Del Fabbro) non solo per aver affiatato la bella e riuscita festa scarpone eseguendo in maniera impeccabile i nostri cari inni alpini, ma anche per l'alto senso di civismo ed educazione dimostrati particolarmente durante il loro «rancio»: quando sono usciti dalla scuola, trasformata per loro in accogliente sala da pranzo, tutto era in ordine, tutto era a posto. BRAVI! Bravi davvero!

(Man)

Sabato 18 aprile il presidente cav. Manfren, accompagnato dai vicepresidenti Bigolin e dottor Ciotti e dai consiglieri ing. Gentili, geom. Paris e Piccolo, si è recato in visita agli alpini di

**SILVA DEL MONTELLO** convocati nella sala teatrale dell'Asilo Infantile.

A dir il vero le presenze dei soci del gruppo locale e degli scarponi non ancora soci (pur essi invitati con lettera personale) non sono state eccessivamente numerose, forse per tema che la «naja» fosse ancora in agguato per mandarli a fare un po' di serni

(SEGUE A PAG. 4)



Durante la festa di Carbonera.

(SEGUITO DA PAG. 3)

vizio militare! Le discussioni sorte, la risoluzione delle questioni all'alpina e democraticamente, la atmosfera scarpona venutasi a creare hanno subito dissipato quel senso di disagio che aleggiava nel gruppo. L'ante vero che si sono stati sul momento i nuovi iscritti, i quali unitamente ai vecchi soci ed ai dirigenti sezionali hanno concluso la serata nella sede del gruppo (trattoria Girardi) con una netta bevanda seguita da generose cantate alla montanara.

Gravi problemi poi di natura vinicola e salumaria sono stati sviscerati sino alle due di notte nella ospitale casa dei soci Vito e Samuele Baratto i quali hanno provato la veridicità dei loro asunti mettendo a disposizione degli intervenuti delle bottiglie e della speciale «sopressa» all'aglio che erano una... cannonata.

La visita dei dirigenti sezionali, le discussioni ed i chiarimenti hanno avuto il loro effetto; il sabato successivo infatti i soci vecchi e nuovi sono stati convocati per l'elezione del nuovo consiglio. Le cariche sono state così attribuite: capogruppo geom. Lino Zanatta, vicecapogruppo Samuele Baratto, segretario Gianni Girardi, consiglieri Lino Bardini, Alberto Canegari, Giovanni Furlanetto, Erminio Mussato, Valentino Stefani.

Al rinnovato consiglio tervidi voti augurali con invito a tener presente che gli scarponi di Selva sono numerosi come la ghiaia del Piave; quindi sotto con le nuove iscrizioni. Intanto abbiamo constatato con soddisfazione che la forza del gruppo è passata da 36 a 59 soci: ma non deve finire così!

Al capogruppo di Musano, Mario Galletti è pervenuto il ricavo di una sottoscrizione fatta dai soci di

**MUSANO-AUSTRALIA**

in favore della famiglia di un socio musanese defunto.

Diamo l'elenco degli offerenti: B. Borsato L. 685, G. Cadò Lire 1.370, A. Calderan L. 1.030, E. Carniato L. 1.370, G. Chemello Lire 1.370, A. Colusso L. 960, E. Colusso L. 685, P. Colusso L. 685, S. Crema L. 1.370, A. Crosariol L. 685, A. Favotto L. 1.370, L. Favotto L. 685, E. Fedrigo L. 685, C. Frassetto Lire 685, L. Giroto L. 685, N. Giroto L. 1.370, M. Lorenzon Lire 685, A. Martignago L. 410, T. Martignago L. 1.370, F. Maso L. 1.370, A. Pontello L. 1.370, E. Pontello L. 1.370, R. Pontello L. 1.370, L. Raumer L. 685, P. Sartor L. 1.370, R. Sartor L. 685, S. Sartoretto Lire 1.370, T. Sartoretto L. 685, A. Schiavon L. 1.370, O. Schiavon Lire 685, R. Severin L. 685, F. Tosello L. 1.370, L. Tosello L. 1.370, S. Tosello L. 1.370, C. Veneran Lire 685, A. Zadro L. 1.370, P. Zambianco L. 685, G. Zampogno Lire 685, D. Zanella L. 685. Totale Lire 39.390.

La somma è stata consegnata dal capogruppo alla vedova dell'Alpino scomparso.

Merita viva ammirazione il gesto di fraterna solidarietà spontaneamente compiuto, nella dolorosa circostanza, dai cari amici scarponi di «Musano-Australia».

Chiudiamo «La tradotta» di questo numero segnalando

**UN "BOCIA" CHE CI PIACE**

Egli è Giulio Zanella della classe 1942, artigiere da montagna del 3° gruppo Conegliano, 13° batteria, congedatosi dalla «naja» il 2 giugno; egli si è presentato il giorno successivo alla «fureria» del gruppo di Treviso-città chiedendo di essere assunto... «subito» in forza per poter partecipare immediatamente alla vita associativa e particolarmente alle nostre riunioni. Si è fatto premura di assicurare il nostro presidente e capogruppo di Treviso-città di avere un cappello alpino non sul tipo... vaso da notte e senza patacche e stellette: unico peccato... «veniale» commesso quello di aver inalberata una penna un po' fuori ordinanza congiunta alla nappina della «13°» con un piccolo fiocchetto di piume tricolori!

Il nostro Manfren lo ha... assolto e gli ha offerto (senza schei) la tessera dell'ANA!

**PRO SUPERSTITI DEL VAJONT**

Ci è pervenuta dal sig. Bruno Maschio di Castelfranco Veneto, dopo la pubblicazione del precedente numero di «Fameja Alpina», un'offerta di L. 500 che abbiamo trasmesso alla nostra sede nazionale.

**RICONOSCENZA**

Il gruppo alpini di S. Vito di Altivole, unitamente al socio Domenico Marchesin, esprime la più viva riconoscenza al dott. comm. Salvatore Polizzi, primario chirurgo dell'Ospedale Civile di Asolo, al dott. Donato Ciriello, alle Rev. Suore e a tutto il personale ospedaliero per le cure prestate al Marchesin che, infortunato sul lavoro il 28 gennaio 1963, dovette subire ben otto difficili interventi chirurgici dopo i quali fu dichiarato guarito il 13 febbraio 1964.

**ANAGRAFE ALPINA**

**LUTTI**

Sono scomparsi: **CROCETTA DEL MONTELLO** - Il giovane Mario Camilli, tragicamente perito a 17 anni in un incidente stradale, figlio del socio Giovanni Camilli.

**MUSANO** - Il padre del socio Lorenzo Francescato. La madre del consigliere del gruppo Guido Michielin.

La madre del socio Rino Pontello. Il socio Mansueto Scopel.

La madre del socio Domenico Toseolo.

**ONIGO DI PIAVE** - La madre del capogruppo Calisto Speranzon.

**PONTE DI PIAVE** - Il socio Luigi Gerotto di anni 70, combattente della prima guerra mondiale, perito in un incidente stradale. Ai funerali hanno partecipato, con tutta la popolazione, i gruppi alpini di Busco-Levada, Campo di Pietra-Campobernardo, Ormelte, Ponte di Piave, Saigareda, Lempio.

**SELVA DEL MONTELLO** - La sorella, il cognato e due nipotini del segretario del gruppo Gianni Girardi, vittime della catastrofe del Vajont (la notizia della loro tragica scomparsa ci è giunta dopo la pubblicazione del numero precedente di «Fameja Alpina»).

**SIGNORESSA** - La moglie del socio Casimiro Pizzolato.

**TREVISO** - La signora Antonietta Bevilacqua Vianello, suocera del socio avv. cav. Giovanni Fiorioli Banchieri.

La madre del socio Bernardo Piacentini.

Il giornalista e segretario della Stampa parlamentare dott. Regdo Scodro, fratello del comm. Nagher Scodro, revisore dei conti del gruppo di Treviso - città.

Eleda, di 8 anni, figlia del socio Maurizio Tommasini.

La signora Angela Compiano Ghiorzo, madre del socio Arnaldo Compiano.

*Vivissime condoglianze alle famiglie dei cari Estinti.*

**NOZZE**

Il socio del gruppo di Treviso-città tenente colonnello dott. Enrico Reginato, Medaglia d'oro al valor militare, con la signorina Imelda Tosato. Il matrimonio è stato celebrato il 22 aprile 1964 nella cappella privata dell'Ordinariato militare in Roma.

**CARBONERA** - Il socio Ermano Zancanaro con la signorina Wilma Cederle.

Il socio Sergio Modesto con la signorina Libiana Brunello.

**CASTAGNOLE** - La signorina Assunta, figlia del socio Andrea Visentin, con il signor Mario Franceschini.

**CASTELFRANCO VENETO** - Il vicecapogruppo dott. Giancarlo Manzoni con la signorina Maria Sosso.

**CASTELLI DI MONFUMO** - Il socio Luciano Pandolfo con la signorina Maria Vettorazzo.

**CROCETTA DEL MONTELLO** - Il socio Luigi Piai con la signorina Elena Zanini.

**MASERADA SUL PIAVE** - Il consigliere del gruppo Elvio Mattiuzzo con la signorina Laura Nardari.

Il socio Bruno Nardari con la signorina Amelia Carlusso.

**NERVESA DELLA BATTAGLIA** - Il socio Arduino Trinca con la signorina Gina Bottega di Conegliano.

Il capogruppo Sergio Zanotto dopo tanto pellegrinare finalmente si è deciso alla vita coniugale, sposando la signorina Bruna Piacentini di Auronzo di Cadore.

Il socio Sirio Zanotto con la signorina Bruna Lazzarotto.

**ONIGO DI PIAVE** - Il socio Paolo Fagiano con la signorina Beppina Miola.

**PERO** - Il socio Ivo Rossetto con la signorina Rosanna Taffarello.

**SALGAREDA** - Lino Zanardò, figlio del socio «panza lunga» Bruno Zanardo con la signorina Ginetta Traverso.

**S. VITO DI ALTIVOLE** - Il consigliere del gruppo Antonio Benetti con la signorina Fides Marcolin.

Il socio Gino Capovilla con la signorina Elisabetta Berno.

Il consigliere del gruppo Ermido Carraro con la signorina Maria Soligo.

Il socio Eugenio-Ampelio Santalucia con la signorina Giulia Callegari.

**TREVIGNANO** - Il socio Fausto D'Andrea con la signorina Wilma Pozzebon.

Il socio Gino Mazzocato con la signorina Luigina Saviato.

Il socio Gino Monico con la signorina Luigina Balestrin.

**TREVISO** - La signorina Vera Bottos, figlia del socio Pietro Bottos, col signor Fulvio De Lazzari.

Il socio Giovanni Oltremonti con la signorina Magda Barbaro.

*A tutti, sinceri allegramenti e tanti auguri di felicità e prosperità.*

**NOZZE D'ARGENTO**

Hanno lietamente festeggiato le nozze d'argento, insieme con parenti e amici:

**CASTAGNOLE** - Il socio Andrea Visentin e la signora Sandra Zanatta, attorniate dai loro dieci figli.

**ONIGO DI PIAVE** - Il socio Luigi Bailo e la sua signora.

**TREVISO** - Il socio Pietro Bottos, Medaglia d'argento al valore militare, e la signora Angela Borsoli, il 29 maggio 1964.

*Molte congratulazioni, con fervidi auguri per le nozze d'oro e ben oltre!*

**NASCITE**

**ASOLO** - Erminio, primogenito del socio Amerigo Bassani.

Eugenio, terzogenito del socio Antonio Bernardi.

Carla, terzogenita del socio Carlo Dalla Rosa.

Tiziano, terzogenito del socio Andrea Tittoto.

Raifaela, primogenita del socio Agostino Zago.

**CARBONERA** - Lucia Anna, primogenita, dopo 13 anni di matrimonio, del socio Luigi Bernardi.

**CASTELLI DI MONFUMO** - Daniele, primogenito del socio Eugenio Netti.

**MASERADA SUL PIAVE** - Annamaria, primogenita del socio Bruno Barbon.

**MONTEBELLUNA** - Roberto, primo bocia dopo due stelle alpine, del socio Faustino Bergamo.

Luigi, bocia del socio Angelo Bolzonello.

Edi, primogenito del socio Elio Piva. Ne annunciano la nascita i «veci» nonni Emilio Piva - pure socio del gruppo di Montebelluna - e Luigi Beito - socio del gruppo di Maser - orgogliosi e fieri per la continuazione della stirpe alpina.

**MOTTA DI LIVENZA** - Marinella, «stella alpina» del socio Onorio Carrer.

**NERVESA DELLA BATTAGLIA** - A Brisbane Australia è nato da Giorgio De Ruos un alpino, cui è stato imposto il nome del nonno, il «vecio» socio del gruppo di Nervesa della Battaglia Vittorio De Ruos.

**ONIGO DI PIAVE** - Daniela, nipotina del socio geom. Igino Di Piazza, penna bianca e segretario del Comune.

Paolo, figlio del socio Gustavo Menegon.

Mario, secondogenito del capogruppo «smontante» Paolo Pandolfo (che ha trovato il nuovo scarponcino quando è ritornato a casa dal «rancio» del capigruppo il 1° dicembre scorso).

Miro, primogenito del socio Ermete Quer.

**S. BIAGIO DI CALLALTA** - Mauro, primogenito del socio Bruno Menegaldo di Fagare della Battaglia.

**S. VITO DI ALTIVOLE** - Terenzio secondogenito del socio Nicolo' Basso.

Maria-Paola, terzogenita del capogruppo Dino Burlo.

Annalisa, secondogenita del segretario del gruppo Gabriele

**POKER RAMINO BRIDGI**



**CARTE DAL NEGRO TREVISO**

le carte da gioco che hanno una tradizione



**TREVISO**

DAL 1867

**LA MIGLIORE**

**53 miliardi**



**CASSA DI RISPARMIO DELLA MARCA TRIVIGIANA**



pratico disinvolto elegante:

l'uomo d'oggi veste sanRemo



**CONFEZIONI sanRemo**

SCEGLIETE IL vostro ABITO sanRemo, AL VOSTRO PREZZO, NEI NEGOZI QUALIFICATI DI ABBIGLIAMENTO MASCHILE. GARANZIE: TESSUTI DI QUALITÀ E DI DURATA IN UNA LINEA IMPECCABILE.



sede: viale della repubblica, 139 - telef. 30683 - 28164 (a)  
 magazzino ingrosso formaggi, burro e salumi: viale della repubblica, 137 - telef. 27751  
 magazzino «alimenti confezionati» «deposito lombardi»: viale della repubblica, 123 - telef. 21006  
 stazione servizio «total»: viale della repubblica, 126 - telef. 20396  
 confetteria gelateria «dolomiti»: calmaggiore, 58 - tel. 21236  
**CONSOCIATA SCODRO & C. - BELLUNO**  
 VIA VITTORIO VENETO, 59 - TELEFONO 8939

LIBRERIE E CARTOLERIE

**CANOVA già Zoppelli**  
 TREVISO

FILIALI IN CONEGLIANO E VITTORIO VENETO  
 LIBRI DI TUTTE LE EDIZIONI ITALIANE E STRANIERE  
 CANCELLERIA — ARTICOLI TECNICI — ARTICOLI PER REGALO — GIOCATTOLI —